



Accademia della Crusca



Accademia dei Lincei



Associazione per la Storia della
Lingua Italiana - ASLI

Lingua italiana, scuola, sviluppo

1. Nel processo di riordino dell'istruzione secondaria riteniamo utile sollevare il problema dell'insegnamento della lingua italiana nella scuola secondaria superiore.

Che una padronanza medio-alta dell'italiano sia un bene per il paese e il suo sviluppo culturale ed economico è di per sé evidente e non richiede particolari dimostrazioni. Per padronanza medio-alta si intendono gli usi scritti della lingua ma anche gli usi orali: non quelli della lingua quotidiana, che si apprendono spontaneamente in famiglia e nella società, in ambito cioè prevalentemente extrascolastico, ma gli usi professionali e più generalmente formali che si richiedono nelle varie forme comunicative della società contemporanea, nelle riunioni di lavoro come nei discorsi o discussioni pubbliche, e nelle modalità diverse oggi consuete, da quella faccia a faccia ai modi tecnologicamente evoluti, fino alla teleconferenza e simili.

La scrittura, poi, si è ulteriormente diversificata grazie al diffondersi delle nuove tecnologie, né si risolve solo nel saper produrre testi accettabili e sperabilmente efficaci al computer, perché include ormai da tempo capacità di comporre testi complessi anche di carattere tecnico, esposizioni astratte e applicative, proposte, risposte, e insieme testi di struttura adatta a Internet, che non possono risultare dal semplice riversamento in rete di scritture redatte originariamente per altri canali comunicativi: con risultati di scarsissimo impatto comunicativo. La capacità di reggere le sfide molteplici dell'innovazione non sta in una semplice conversione dall'era tipografica all'era elettronica, ma nel saper ammodernare la manutenzione della prima e nel sapersi adeguare alle esigenze richieste dalla seconda.

Queste sono sfide non del futuro ma già del passato prossimo e del presente, anche in Italia: si pensi infatti alle iniziative apprezzabilissime (anche se molta strada resta da compiere) della Pubblica Amministrazione in materia di comunicazione chiara e comprensibile con i cittadini.

Una conoscenza della lingua materna sicura e ricca, che non si limiti ai bisogni comunicativi primari, elementari, ma includa un ampio repertorio lessicale, una flessibilità di usi sintattici e una capacità di passare da un registro comunicativo all'altro in modo appropriato e cioè con sensibilità all'occasione e alla concreta circostanza comunicativa, è insomma una preconditione per un paese civile che intenda restare competitivo nella contemporaneità e nel futuro prossimo.

2. Occorre dire con chiarezza che la situazione scolastica dell'italiano manifesta da parecchi anni sintomi preoccupanti di fragilità: le statistiche internazionali (OCSE/PISA) riguardanti le capacità di comprensione di un testo (le competenze testuali, che presuppongono una competenza linguistica adeguata) assegnano all'Italia un posto assai basso, così come un piazzamento poco lusinghiero ci viene assegnato per le conoscenze matematiche dei nostri allievi.

Su un piano meno generale e però ancor più direttamente verificabile, emerge un quadro non diverso: una parte cospicua degli studenti universitari mostra un possesso poco evoluto dell'italiano, la loro capacità di progettare e stendere un testo articolato è scarsa, la conoscenza lessicale ristretta: e s'intende parlare del lessico di oggi, di quello che si trova nei quotidiani d'informazione, non in trattati specializzati. La conoscenza delle strutture grammaticali italiane, poi, è pressoché assente tra i nostri studenti, che all'Università ascoltano con meraviglia le spiegazioni impartite loro dagli studenti ERASMUS i quali, invece, per venire in Italia hanno studiato con impegno l'italiano e la grammatica italiana. Se poi ci si volge alla tradizione letteraria, si costata un'assai scarsa familiarità con la lingua di poeti e prosatori di un secolo fa o meno, per non parlare della difficoltà di accostarsi al patrimonio linguistico fondante del Medioevo e del Rinascimento. Gli errori di ortografia, pure numerosi, sono la manifestazione superficiale di una più profonda incertezza in materia di strutture sintattiche, lessicali, testuali.

Da alcuni anni le Università hanno cercato di rimediare a questo stato di cose con test d'ingresso che selezionino gli studenti più incerti in fatto di italiano scritto, ai quali si propongono brevi corsi di recupero. È evidente, però, che va ripensato in modo serio l'insegnamento scolastico, perché l'istruzione universitaria può sopperire solo in misura limitata a lacune che risalgono agli anni dell'infanzia e della prima adolescenza. Il problema si fa tanto più grave attualmente, tenendo conto della recente riduzione del monte ore nella scuola secondaria inferiore – non da oggi l'anello debole del sistema scolastico italiano – che ha ridotto lo spazio riservato alle materie letterarie e dunque all'insegnamento della lingua nazionale.

Alle considerazioni che precedono si deve aggiungere che un dominio evoluto della lingua italiana è la base per lo studio delle altre discipline scolastiche, e in primo luogo delle altre lingue. Ciò vale pienamente anche per lo studio dell'inglese, lingua molto insegnata ma poco conosciuta in Italia, forse anche (non solo) perché la troppo debole conoscenza delle strutture grammaticali dell'italiano non aiuta gli studenti nell'apprendimento di altre lingue.

Negli ordini di scuola nei quali s'insegna il latino, poi, sarebbe utile una convergenza nello studio dell'italiano e del latino, per motivi linguistici e culturali sui quali è inutile soffermarsi in questa sede.

3. L'esigenza che risulta da queste poche considerazioni porta a proporre un deciso rafforzamento dell'italiano nell'insegnamento scolastico, e che le ore d'insegnamento dedicate a questo lavoro indispensabile siano tenute distinte dalle ore riguardanti la lettura dei testi e la storia letteraria: il che non implica necessariamente l'aumento del monte ore complessivo, ma una loro chiara funzionalizzazione.

In questo quadro occorre rilevare che la preparazione universitaria impartita dalle Facoltà umanistiche ai futuri docenti della scuola è per vari motivi inadeguata: la centralità dell'italiano nella scuola richiede competenze alte della sua storia e delle sue strutture che è indispensabile acquisire all'Università. Non ci tratteniamo invece sui meccanismi di selezione (o di non selezione) dei docenti stessi. Ciò che possiamo affermare con sicurezza è che l'esigenza qui avanzata è coerente con l'opera di semplificazione intrapresa dal MIUR: il progetto di riforma del Ministro, infatti, prevede un numero limitato di indirizzi liceali, e pone fine a una sperimentazione che conta attualmente quasi 300 indirizzi. Varietà d'indirizzo e libertà di sperimentazione non devono andare a svantaggio delle conoscenze fondamentali di tipo linguistico, storico o scientifico, e in questo senso va il richiamo a un'energica rivalutazione dell'insegnamento della lingua italiana di cui ci facciamo promotori.

D'altra parte, è diventato un luogo comune osservare che nella seconda metà del secolo scorso, quando la ricchezza complessiva del paese era di molto inferiore a quella di oggi, la scuola funzionava generalmente come importante elemento di mobilità sociale per i meritevoli. Anche chi veniva da ceti a basso reddito, insomma, poteva ricevere dalla scuola gli strumenti, tra i quali in primo luogo il possesso della lingua italiana, per migliorare la propria condizione sociale.

Il potenziamento della conoscenza dell'italiano che auspichiamo deve essere verificato con i metodi di valutazione che si stanno mettendo a punto, e s'inquadra in un più generale riconoscimento del merito scolastico. È tempo di porre fine a una scuola che non fornisce strumenti conoscitivi sufficienti, che appiattisce il merito, che non bilancia, con il proprio lavoro, le migliori opportunità accessibili ai giovani che provengono dagli ambienti più favoriti.